

Da oggi nuove proteste Carceri e giustizia, i ministri trovano solo un accordo a metà

ROMA — Accordo a metà, ieri, nel «vertice» che si è tenuto da Craxi per quanto riguarda i temi della giustizia. Martinazzoli ha comitato ai giornalisti, infatti, che il prossimo 4 ottobre il governo presenterà un suo disegno di legge per l'accelerazione dei processi; si è anche saputo che domani vi sarà un incontro per l'edilizia carceraria tra lo stesso Martinazzoli, il presidente del consiglio, il ministro degli Interni e quello del carcere torinese. Ma nulla si è deciso per quanto riguarda la carcerazione preventiva, un tema che — evidentemente — continua a dividere i partiti della maggioranza. Ieri, intanto, il ministro Martinazzoli ha partecipato alla festa degli agenti di custodia che si è tenuta nel carcere minorile di Casal del Marmo. Alla cerimonia erano presenti il Presidente della

Repubblica Sandro Pertini e il ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro. Gli agenti di custodia hanno anche consegnato una targa a Pertini. Dopo aver ricordato gli innumerevoli delitti ai quali sono oggi sottoposti i 22.500 agenti di custodia italiani (il corpo ha avuto negli ultimi cinque anni 16 morti, 330 feriti e 48 invalidi) il ministro ha voluto fare anche un accenno alla protesta dei detenuti di mezza Italia che da due settimane rifiutano, a rotazione, il cibo. La riforma penitenziaria del '75 (di cui i detenuti richiedono a gran voce la piena applicazione), ha detto Martinazzoli, «ancora oggi costituisce l'ambizione tenace e l'obiettivo centrale della amministrazione penitenziaria». Tuttavia, ha det-

to, occorre «misurare accuratamente i passi da compiere e vietarsi annunci clamorosi per affidarsi invece alla serietà del comportamento». Martinazzoli — ieri sera — è stato anche invitato al «vertice» del gabinetto Craxi. Segno che si sta discutendo su quali misure prendere. Ma, fino al momento in cui scriviamo, nulla era trapelato. Altre notizie, intanto, giungono dalle carceri italiane nelle quali prosegue lo sciopero della fame iniziato ormai vent'anni fa. Alla protesta si sono aggiunte ieri le detenute di Chieti e di Pisa, oltre a quelle del supercarcere di Voghera, istituto da tempo al centro di svariate polemiche. Da oggi, comunque, dovrebbe scattare l'inizio della «tre giorni» di protesta di tutte le

carceri: secondo la proposta lanciata dai detenuti del carcere milanese di San Vittore tutti i reclusi dovranno digiunare per tre giorni di seguito. Le detenute di Rebibbia — che sono state le prime ad iniziare questa agitazione — si propongono di proseguire «a tempo indeterminato» lo sciopero della fame. I motivi della protesta, a più di due settimane dall'inizio, sono ben noti, ma varrà la pena di ricordarli: al primo posto tra le richieste dei detenuti una rapida riforma del codice — da tempo annunciata, miraggio di ogni legislatura e mai avviata — seguita dalla applicazione della riforma carceraria «semicongelata» da ben otto anni (fu varata nel '75) e una riduzione dei termini di carcerazione preventiva.



Martinazzoli, uscendo dal «vertice» con Craxi, ha annunciato soltanto un disegno di legge per accelerare i processi. Fissato un incontro sull'edilizia carceraria. Tre giorni di sciopero della fame - Pertini alla festa degli agenti di custodia

Sara Scalia

«È una lotta che aiuta la riforma»

Tre consiglieri regionali, del PCI, del PdUP e della Sinistra indipendente, si sono incontrati alle «Nuove» di Torino con un folto gruppo di detenuti - È stato espresso apprezzamento per il carattere pacifico della protesta - Piano di interventi messo a punto dalla giunta

«Abbiamo portato la nostra solidarietà ai detenuti esprimendo apprezzamento per il tipo di protesta non violenta, lo sciopero della fame, che anche nel carcere torinese è stata attuata in modo ordinato e compatto. Il Consiglio regionale del Piemonte discuterà quanto prima — ricorda Laura Marchiaro — un ordine del giorno sulla situazione delle carceri che è firmato da noi tre e dai capigruppo della maggioranza Bontempi (PCI) Moretti (PSI) e Mignone (PSDI)».

Il carcere torinese, con i suoi 1.150 detenuti contro i 750-800 al massimo che dovrebbe ospitare, è un triste esempio della condizione in cui versa la pubblica amministrazione, sia quella carceraria che quella giudi-

ziaria. L'80 per cento degli uomini e delle donne che riempiono le sue celle — spesso in modo inumano — è in attesa di giudizio. «Ci è parso importante — dice Giuseppe Reburdo — venire qui, dai diretti interessati, a manifestare il nostro apprezzamento ed a sottolineare l'importanza che ha assunto il carattere pacifico e civile della protesta da loro attuata. Con lo sciopero della fame è stata messa in opera una forma di lotta che

si è sottratta ai tradizionali ricatti della violenza mafiosa e terroristica presente nelle carceri». I consiglieri regionali della sinistra hanno incontrato detenuti del braccio penale, una parte del quale lavora all'interno del carcere, hanno parlato con reclusi di un braccio, molto affollato dove sono particolarmente numerosi i giovani in attesa di giudizio, e con un gruppo di donne.

«Nel documento presentato al consiglio regionale noi rileviamo — sottolinea Corrado Montefalchi — che alcune richieste sono ormai generalmente condivise. Motivo per cui chiediamo a Governo e Parlamento di emanarle al più presto le norme opportune». Quali sono? «In forma estremamente succinta si tratta di ridurre i livelli di detenzione preventiva, di migliorare le condizioni di vita nelle carceri. E anche oggi abbiamo visto quanto sia urgente farle. Poi c'è la riforma del sistema penale, la rapida celebrazione dei

processi». Mentre i tre esponenti del consiglio piemontese erano alla «Nuove», nel nuovo carcere delle Vallette, al processo di Prima Linea, si parlava di carceri e si preannunciava una nuova agitazione. Noi abbiamo incontrato solo detenuti comuni — dice Laura Marchiaro — e quanto ci hanno detto mi è parso che se non si mostrerà la volontà di agire per cambiare una condizione umana, inaccettabile per ogni

persona civile, la protesta riprenderà. È logico. Nelle attuali condizioni del carcere viene vanificato ogni sforzo di riabilitazione del detenuto in vista del suo reinserimento nella vita normale. E quindi in atto una grave contraddizione di cui governo e parlamento debbono farsi carico. «Una condizione diversa del carcere è interesse della società, del detenuto e anche di tutti quegli operatori — a cominciare dalle guardie —

che nelle case di pena operano oggi in condizioni difficilissime. Ci è stato ricordato che i turni sono durissimi, che le ferie si fanno quando e se si può. Gli stessi reclusi ci hanno detto queste ed hanno posto anche il problema del peso che dovrebbe avere l'opinione dell'operatore carcerario nel valutare il comportamento del detenuto ai fini della riduzione di pena e di provvedimenti come permessi e semilibertà».

suo governo di sinistra non si limita peraltro a rivolgersi a Roma. La Giunta è impegnata ad attuare una delibera relativa ad interventi in materia di disadattamento, devianza e criminalità. Nonché a presentare un piano di interventi su altre materie di sua competenza, edilizia carceraria, assistenza sanitaria, istruzione, formazione professionale, così necessaria per trovare un lavoro, attività culturali, iniziative contro l'isolamento per favorire il recupero sociale del detenuto. «Siamo naturalmente impegnati — conclude Laura Marchiaro — a proseguire sulla via aperta dal convegno sulla riforma penitenziaria e del corpo agenti di custodia».

F. U.

Il consiglio di gabinetto

Il governo non sa come coprire 90 mila miliardi

Le entrate risultano inferiori al previsto Longo: toccare ancora pensioni e sanità

ROMA — Il consiglio di gabinetto ha passato in rassegna, ieri pomeriggio, gran parte dei problemi economici e sociali aperti (compresa la sceltta delle questioni da discutere), a cominciare da oggi, con i sindacati, ma innanzitutto ha cominciato a prendere visione di tutti i conti che non tornano nelle finanze pubbliche. Di questo, il consiglio tornerà a discutere giovedì, per preparare il riunione del consiglio di ministri convocata per il 29, che dovrà varare il bilancio dello Stato e la legge finanziaria per l'84.

Come stanno le cose? Non molto si è saputo. Pietro Longo, ministro del Bilancio, ha confermato le previsioni già circolate nei giorni scorsi che gli introiti tributari sono inferiori al previsto, soprattutto a causa delle scarse entrate dell'Iva. Ciò, è dovuto a due fattori che si intrecciano: la recessione che ha ridotto gli scambi commerciali e l'ampia area dell'evasione. A questo proposito, il condono deciso dal precedente governo, ha sì portato degli introiti aggiuntivi nei primi mesi di quest'anno, ma ha pregiudicato la situazione per il

futuro, come ha ammonito Visentini. Il totale delle entrate tributarie, tra le previsioni assai per il '83 e la revisione fatta a luglio scorso, ammontava a 1500 miliardi in meno. In questi mesi, la situazione è ulteriormente peggiorata, il deficit totale, così, supererà i 90 mila miliardi, con un'inflazione del 15%, una caduta del prodotto lordo pari all'1,2% e un deficit della bilancia con l'estero di tremila miliardi. Come far fronte a questo «buco»? I duemila miliardi che verranno dai primi provvedimenti presi con il decreto su previdenza e sanità, sono ben poco. Quindi, secondo Pietro Longo, occorre modificare alcune strutture della spesa pubblica. Quali? Manco a dirlo, le solite: sempre e soltanto pensioni e sanità. C'è, poi, da affrontare la partita tributaria. Di che si tratta? La prima eredità del precedente governo, è la revisione delle aliquote Iva che dovrebbero essere ridotte a tre e comportare un aumento, almeno per alcuni generi. Il problema è che la questione è molto delicata perché l'accordo del 22 gennaio prevede che la revisione delle aliquote non deve pesare sul palerone della contingenza. E'

un argomento da discutere con i sindacati. Proprio sull'incontro che questo pomeriggio Craxi avrà con CGIL, CISL e UIL il consiglio di gabinetto ha discusso brevemente. Esattamente, come scrive un laconico comunicato, ha discusso gli orientamenti da esporre e le procedure più opportune per il successivo esame con essi dei problemi che saranno scritti sull'agenda del primo incontro. Ciò vuol dire che oggi, dopo un primo esame generale, si fissa un calendario di confronti sulle singole questioni, in sede ministeriale; alla fine, il governo nella sua collegialità e i sindacati faranno un confronto globale.

Il ministro dell'Industria — di un calendario di confronti sulle singole questioni, in sede ministeriale; alla fine, il governo nella sua collegialità e i sindacati faranno un confronto globale. Anche una breve relazione di Altissimo sull'accordo raggiunto con la grande distribuzione per il contenimento dei prezzi, «si tratta — ha dichiarato il ministro dell'Industria — di un primo importante passo per il controllo dell'inflazione. Nelle prossime settimane occorrerà affrontare i problemi di una revisione del meccanismo dell'osservatorio dei prezzi, così come iniziative legislative per rendere più efficace e moderna la rete commerciale».



Alberto Boyer

Romano Prodi

Ecco i prodotti calmierati

ALIMENTARI

Ecco le voci più significative del listino Altissimo relativo ai prodotti alimentari (i prezzi, se non ci sono altre indicazioni, sono relativi al kg o al litro):

PASTA DI SEMOLA DI GRANO DURO (950 lire; 1.220 lire marca nazionale); RISIO ORIGINARIO (1.090; 1.390 marca nazionale); FAGIOLI SECCHI CANNELLINI (1.980); FAGIOLI SECCHI BORLOTTI (2.080); FETTINA DI POSTERIORE DI VITELLONE (12.540); PUNTA DI PETTO SENZOSASSO (6.530); PROSCIUTTO CRUDO stagionato oltre 6 mesi (20.800); BACCALÀ SALATO essiccato (8.500); OLIO DI OLIVA (non extravergine) (2.750; 3.900 marca nazionale); BURRO (5.580; 6.050 marca nazionale); GRANA PADANO stagionato 14 mesi (13.000); PROVOLONE stagionato 3 mesi (8.500; 12.500 marca nazionale); STRACCHINO (5.700; 6.200 marca nazionale); 6 UOVA CATEGORIA A (gr. 60-65) (1.050); ZUCCHERO (1.240); VINO da tavola bianco o rosso (780 con vuoto a rendere; 900 con vuoto a perdere); CAFFÈ busta da 200 gr. (1.790; 2.150 marca nazionale); SALE CUCINA (450; 530 marca nazionale); SAPONE BUCATO gr. 300 (340); SODA SOLVAY gr. 975 (1.200); BISCOTTI FROLINI (1.890; 4.100 marca nazionale); BISCOTTI SECCHI (1.590; 3.500 marca nazionale); SALAME CRUDO puro suino intero (11.200); MORTADELLA affettata puro suino (7.180); CARNE IN SCATOLA gr. 130 (1.190; 1.400 marca nazionale); TONNO ALL'OLIO DI OLIVA (1.590; 1.950 marca nazionale); POMODORI PELATI gr. 400 (490; 650 marca nazionale); PISELLI MEDI gr. 400 (490; 780 marca nazionale); FISELLI NOVELLI SURGELATI gr. 450 (1.730); FILETTI MERLUZZO SURGELATI gr. 400 (3.450); ACQUA MINERALE LITRI 0,2 (200 con vuoto a rendere; 320 a perdere); BIRRA NAZIONALE el 66 (890; 810 con vuoto a rendere; 800; 950 con vuoto a perdere); DETERSIVO PER LAVATRICI 5 kg (8.000; 11.000 marca nazionale); DETERSIVO LIQUIDO STOVIGLIE (850); FARINA tipo 00 (550).

NON ALIMENTARI

Del seguente prodotti resterà invariato fino al 31 gennaio prossimo il prezzo di vendita così come è esposto nei vari negozi (quelli che altrove ci si affida all'autoregolamentazione, perché i prezzi sono meno controllabili):

1) pantalone uomo classico invernale di lana; 2) giacca uomo sportiva invernale lana; 3) cappotto uomo invernale lana; 4) camicia uomo classica manica lunga cotone; 5) pullover uomo lana manica lunga tinta unita cotone; 6) calza uomo corta cotone; 7) slip uomo cotone; 8) canottiera uomo cotone; 9) gonna donna classica invernale lana; 10) cappotto donna lana; 11) camicetta donna invernale; 12) pullover donna manica lunga tinta unita lana; 13) collanti donna nylon; 14) slip donna cotone; 15) pantalone bambino invernale; 16) gonna bambina invernale; 17) pullover invernale; 18) slip cotone bambino; 19) gambaleto invernale bambino; 20) lenzuolo una piazza cotone; 21) servizio tavola cotone per 6; 22) strofinaccio cotone; 23) coperta lana una piazza; 24) asciugamano spugna cotone; 25) piatto ceramica; 26) bicchiere vetro pressato; 27) posata INOX; 28) padella alluminio antiadherente.

Accordo del ministero dell'Industria con i supermarket

Bloccati fino al 31 gennaio i prezzi di ottanta prodotti

Definiti due «tetti» per le marche di qualità e per quelle meno costose - Nell'elenco (alimentari e no) mancano molte voci fondamentali - Altre iniziative di contenimento della Coop

ROMA — Dopo quella di Marcora, ecco scattare un'altra operazione prezzi bloccati (anzi, «inchiodati», come dice il felice slogan di una società di vendite per corrispondenza). Stavolta paladino dell'iniziativa è il ministro Altissimo che nel suo dicastero dell'Industria ha ricevuto ieri i rappresentanti della grande distribuzione commerciale (la sola, nel settore, a usufruire delle fiscalizzazioni degli oneri sociali). E con loro che ha messo a punto una lista di ottanta prodotti di largo consumo, per i quali è stato deciso il congelamento dei prezzi fino al 31 gennaio dell'84.

L'operazione, pur presentando una gamma di articoli «sotto controllo» più vasta della precedente (appunto 80 specie contro le 36 di Marcora), ne ricalca fedelmente i pregi e difetti, puntando tutto sull'autoregolamentazione della categoria e tralasciando gli impegni del governo in prima persona. Proprio su questo si incentra la critica dei sindacati confederali (che peraltro oggi, così come la Confcommercio, saranno ricevuti a loro volta dal ministro liberale).

E veniamo alle decisioni prese ieri da Altissimo insieme alla FAID (Standa, Rinascente, Postal Market e via dicendo), all'ANUDA (unioni volontarie di varia estrazione) e alla Lega delle cooperative. Sono stati individuati 80 prodotti (90 non alimentari, cioè di abbigliamento e uso domestico, e 50 alimentari). Per ciascuno è stato indicato il prezzo che non potrà essere aumentato. Si tratta generalmente della qualità più a buon mercato (o più scadente, come preferite). Dove è stato possibile identificare anche una marca a diffusione nazionale, che di solito è la più cara, è stato bloccato anche questo prezzo, lasciando così gli altri prodotti liberi di oscillare entro i due margini stabiliti. Facciamo un esempio: la pasta di semola di qualità più scadente, di marca meno nota, non potrà essere posta in vendita a più di 950 lire al chilogrammo. Invece, la pasta di semola di marca, come la Barilla (il cui marchio compare anche sulle maglie della Roma) non potrà superare le 1220 lire. È chiaro che le marche in-

termedie potranno invece alzare i prezzi fino alla soglia massima prevista per la pasta di qualità. Per queste, dunque, il margine consentito è di quasi il 30%. Quanto al resto, una rapida scorsa alla lista basta a mostrare che solo una piccola parte dei prodotti di largo consumo è compresa nell'elenco. Gli altri sono affidati ai labili vincoli costituiti dall'impegno preso dalla grande distribuzione a contenere gli aumenti entro il tetto d'inflazione programmata, pena la perdita delle agevolazioni previste dalla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Di particolare significato appare invece l'impegno preso dalle organizzazioni aderenti alla Lega delle Cooperative. Esse bloccheranno i prezzi di tutti i propri prodotti (quelli a marchio COOP) compresi nel «listino Altissimo», anche se non saranno assimilabili né alla qualità più economica, né a quella più costosa. L'iniziativa dell'associazione cooperative di consumo non si ferma qui. Nei giorni scorsi, l'ISTAT ha reso noto l'andamento dei

prezzi all'ingrosso e dei prezzi al consumo che hanno fatto registrare valori molto differenti (meno del 10% di aumento il primo e più del 15% il secondo). Le coop, dunque, in un comunicato, fanno sapere che anche per i prodotti non compresi nel listino e dunque non soggetti a vincoli, verranno praticati aumenti nettamente inferiori al tasso d'inflazione e pressoché analoghi a quel +10% che hanno fatto registrare i prezzi all'ingrosso.

No del sindacato al piano Prodi Genova verso lo sciopero generale

consigli generali che si riuniranno giovedì. In merito all'incontro con l'avvocato Boyer, CGIL-CISL-UIL hanno diffuso una nota in cui si afferma che «si è verificato un profondo dissenso tra le organizzazioni sindacali e l'IRI sui programmi della finanziaria IRI (Finmeccanica, Finasider, Fincentri). I sindacati hanno richiesto la sospensione dell'esecutività dei programmi prima della discussione. A questa richiesta minima — prosegue la nota sindacale — si è avuto un rifiuto dell'IRI che si è assunto così la responsabilità di interrompere il confronto con le organizzazioni sindacali e la stessa comunità regionale.

In Liguria, quindi, come abbiamo preannunciato, si va verso lo sciopero generale: è questa la proposta che la segreteria regionale della Federazione unitaria farà al

un'unica soluzione punti di crisi e loro razionalizzazione e punti di sviluppo, che consentano la realizzazione di un nuovo equilibrio produttivo e occupazionale nella nostra regione. Per conseguire questo obiettivo — afferma la segreteria della federazione unitaria — sono necessarie nuove relazioni industriali e non altri unilateral. Le bocce ferme di cui ha parlato il sindacato non sono quindi l'invito alle aziende di rinunciare al loro ruolo e a fare programmi, si contestano piuttosto veri e propri colpi di mano che mettono in discussione possibili contrattazioni e innesca. In conclusione, il sindacato ligure chiederà un confronto diretto con la presidenza dell'IRI per dare pieni poteri alla contrattazione in sede locale. Nel frattempo è fissata per giovedì la riunione dei consigli generali allargati agli esecutivi dei consigli di fabbrica: in discussione sarà la proposta di sciopero generale regionale, probabilmente per mercoledì 28 settembre.

Sergio Farinelli

Guido dell'Aquila